

## Avvenire (Diocesane)

### Festival Franceseano

#### Quella predica che portò la pace

DI ANDREA CANIATO Il 15 agosto 1222, otto secoli fa, san Francesco d' Assisi tenne una memorabile predica in Piazza Maggiore a Bologna, invitando la città divisa da lotte intestine alla pacificazione. In occasione dell' anniversario, la Cattedrale ha ospitato una reliquia delle stimmate del Santo proveniente dall' eremo de La Verna. In questa occasione abbiamo intervistato lo storico Jacques Dalarun, uno dei massimi studiosi del Poverello d' Assisi.

Una predica che lasciò il segno...

Ci sono due personaggi in questa storia: da una parte Francesco e dall' altra il Comune di Bologna. La città era rappresentata dall' Università, fondata nel 1088, e dal Comune, che nel XII secolo aveva acquistato quasi i diritti di uno Stato, e poi c' era il popolo, un popolo numerosissimo: Bologna era una delle città più popolate d' Italia. Il Comune in questo tempo era aristocratico, era il momento delle fazioni che lottavano fra di loro.

Francesco arriva qui a Bologna, in Piazza Maggiore e parla. Ci dice di lui Tommaso da Spalato, che al tempo era uno studente: «Era piccolo, era brutto, ma la sua parola aveva un' efficacia incredibile»; tanto più che non parlava da predicatore, ma come uno che tiene un' arringa politica. Francesco è uno che fa cadere i muri, le pareti, tra le categorie.

L' evento del 15 agosto 1222 è sì religioso, ma altrettanto civico e Francesco parla sul tema degli angeli, gli uomini, i demoni. Possiamo immaginare che lui ci dica che ogni tanto l' uomo è più vicino ai demoni: quando fa la guerra, quando non rispetta la pace, ed è esattamente il caso a Bologna in quel tempo. E Francesco, a partire da questo tema, fa un discorso di pace e finalmente riconcilia le fazioni nobili.

Ci dicono Tommaso da Spalato e Federico Visconti, che diventerà arcivescovo di Pisa «la gente lo vede e lo vuole toccare» perché ha già questa potenza carismatica che sorge da questo piccolo corpo con una potenza incredibile. Una città italiana è una «stradensità» di case e di gente che sbocca sul vuoto. Qui la piazza è il vuoto e da questo nasce la novità: la novità civica del Comune, che è un po' all' origine della nostra democrazia, e la novità della Parola evangelica di Francesco.

Una città travagliata da problemi politici e sociali, alla quale Francesco parla di angeli e demoni, quindi di realtà invisibili, con una grande capacità però di penetrare nella storia...

Lo ha già fatto in altre città, ad esempio ad Arezzo, dove caccia i demoni, ma in realtà è un cacciare le potenze aggressive che ci sono dentro ogni uomo. E quella, secondo me, è la portata del discorso. Quindi è quello il problema dell' uomo: che oscilla tra il meglio e il peggio. Adesso con i demoni



## Avvenire (Diocesane)

### Festival Francescano

---

e con gli angeli siamo un po' a disagio, ma nel Medioevo sono una realtà assoluta, come toccare il corpo di Francesco ha una potenza efficace. Ecco, quindi, fondamentalmente il discorso si concentra su questo: l' uomo e capace del meglio o del peggio, cosa scegliamo?

Francesco, diceva Tommaso da Spalato, non parlava come un predicatore, ma come un «concionatore». Quali erano le caratteristiche di questa comunicativa «laica»?

L' organizzatore del Festival francescano, padre Dino Dozzi, dice «non parlava da prete» e di fatto Francesco non era prete. Alla fine della sua vita era divenuto diacono, secondo me, per integrare un po' l' idea di un ordine religioso, ma fondamentalmente è un laico, che aveva imparato dal padre il mestiere di mercante. Arriva qui e parla con le parole del popolo: lui definiva i suoi frati come gli «ioculatores», dei «jongleurs», «giocolieri» di Dio. Era un parlare che non aggrediva la gente, ma che la coinvolgeva così sul vivo, utilizzando immagini forti.

Si diceva che quando Francesco parlava tutto il suo corpo si animava e che con le braccia sembrava suonare il violino. Una cosa incredibile, modernissima.

In realtà un' arte della comunicazione che spero la Chiesa ritroverà, perché ne abbiamo bisogno.

Nel 1222 Francesco non aveva ancora scritto la Regola, ma era già stato in Terra Santa e in gran parte dell' Europa, cominciava ad affermarsi la sua ispirazione religiosa.

Nel '22 siamo esattamente tra le due redazioni conservate della Regola francescana: quella del 1221, che chiamiamo la Regola non bollata, perché non fu confermata dal papato, e quella del '23, confermata finalmente da Onorio III, con una certa titubanza. Siamo quindi in un momento chiave per l' evoluzione dell' ordine.

Nello stesso tempo Francesco torna dalla Terra Santa, ma torna malato, ferito, ansioso sull' evoluzione della sua comunità. È il momento difficilissimo nel quale una comunità passa -come avrebbe detto Max Weber, il sociologo tedesco - dal carisma all' istituzione o, come diceva il Padre francescano Bonnet, dall' intuizione alle istituzioni. La cosa bella nella predica di Bologna, secondo me, è che è uno degli ultimi momenti in cui Francesco è libero, con una Regola non ancora confermata, mentre di qui in poi la malattia andrà peggiorando, con momenti di grande tensione. Qui, nel '21, in questo spazio vuoto, io sento un afflato di libertà.

**Che cosa significa l' esperienza mistica delle stimmate di san Francesco, la cui reliquia ha visitato la Cattedrale provenendo da La Verna?**

Le stimmate fanno parte dei misteri, perché non hanno avuto un testimone diretto, l' unico testimone è stato Francesco e tutti i suoi primi biografi ci dicono che non ne voleva parlare. Secondo me, alla fine della sua vita Francesco senz' altro portava i segni della Passione, le cinque piaghe. Come le bende che le avvolgevano siano arrivate a La Verna, è un mistero tra Francesco e Dio che dobbiamo rispettare. Non dobbiamo fare confusione tra il segno e il senso, certo il segno fa impressione, ma qual è il senso?

## Avvenire (Diocesane)

### Festival Franciscano

---

E' che Francesco ha voluto seguire Cristo fino a ricevere le piaghe della Passione. Ci dice: l' uomo, tra demoni e angeli, può anche seguire la via della salvezza, quella indicata da Cristo. Francesco va fino alla fine di questo cammino: dico ogni tanto che il francescanesimo è cristianesimo, ovviamente, ma è il cristianesimo più esacerbato che si possa immaginare.